POCHE PAROLE
per Youssef, Sagia e i "colpevoli di Palestina"

«*Lo Stato ci piscia addosso e i media ci fanno credere che piove. Meloni dichiara guerra al futuro di questo paese e noi dichiariamo guerra a questo presente infame*». È per queste parole che Youssef Siher e Sagia Hammoud, accusati di essere i gestori della pagina social "Movimento 17 ottobre", sono stati incriminati per «istigazione a delinquere con finalità di terrorismo» e altre gravi accuse (tra le quali quel reato di «organizzazione di manifestazione violenta» introdotto dal governo col suo ottavo pacchetto sicurezza). Arrestato e tenuto alla gogna mediatica per giorni, con toni da "sbatti il mostro in prima pagina" («l'hanno *preso*», ha scritto più di un giornale di regime), Youssef è stato scarcerato per l'evidente inconsistenza delle accuse. D'altronde non serve la giurisprudenza – né tantomeno delle "toghe rosse"… – per capire che chi apre una pagina social *dopo* gli scontri del 17 e 18 ottobre non può certo esserne *l'organizzatore*… Mentre la polizia italiana brancolava nel buio, l'indicazione per incriminare Youssef e Sagia è arrivata da un dossier pubblicato da "Der Einziege", un sito di estrema destra tedesco.

Se l'incriminazione di Youssef e Sagia è un esempio di *terrorismo contro la parola*, non è certo il solo. Il 26 novembre, a Campobasso, si aprirà infatti il processo d'appello contro Ahmed Salem, palestinese del Libano detenuto da circa due anni, condannato a quattro anni in primo grado per "terrorismo della parola" per il possesso di video della resistenza a Gaza e per alcune dichiarazioni sul web considerate "istigatorie". È di pochi mesi fa, ancora, l'arresto nel brindisino di Abunada Abdalmuthi, pizzaiolo originario della Cisgiordania, che secondo le accuse avrebbe "inneggiato alla jihad e ad Hamas". Non sono i soli "colpevoli di Palestina": ci sono anche Anan Yaeesh, partigiano palestinese condannato a 5 anni e 6 mesi dal tribunale dell'Aquila per aver partecipato alla resistenza contro l'occupante nella sua terra; Mohamed Hannoun, Riyad Albustanji, Raed Dawud e Yaser Elasaly, tuttora imprigionati per aver inviato soldi a Gaza; Tarek Dridi, condannato a oltre 4 anni per gli scontri alla manifestazione per la Palestina del 5 ottobre 2024 a Roma…

In tempi di guerra, diceva un antico poeta, la prima vittima è la verità. Da qui i tentativi sempre più frequenti di tappare la bocca a tutti noi – a partire da chi è palestinese, arabo o musulmano.
Mentre le condizioni di vita della maggioranza di noi si deteriorano sempre di più, è vietato chiamarle "infami" e invitare a resistere.
Mentre queste condizioni ci vengono imposte col terrore – dei pacchetti detti "sicurezza", delle telecamere a riconoscimento facciale, della galera, degli omicidi polizieschi… –, "terrorista" diventa chi si ribella o invita a ribellarsi.
Mentre i più giovani si rivoltano contro un presente insopportabile, fatto di povertà, scuole-caserma e continui controlli di polizia, si finge di interrogarsi sul loro "disagio" – magari attribuendolo alla musica che ascoltano o all'origine "etnica". Per poi chiamarli, con sommo spregio del ridicolo, "infiltrati" nei cortei di cui sono in realtà l'anima vera e viva.
Mentre finalmente si crea un movimento di massa contro la guerra, quegli stessi fascisti che alla guerra fingono di opporsi fanno di tutto per stroncarlo: dai dossieraggi alle cariche a fianco della polizia – come sta succedendo in tutta la Francia.

Rassicuratevi, cari signori. Non servono più molte parole per capire che questo presente è infame. Sfruttate e oppressi l'hanno già capito, e stanno passando ai *fatti*.

Assemblea di solidarietà con la resistenza palestinese